

Nessuno dei grandi giornali europei ha deciso di dedicare commenti al kit del candidato. Ma i corrispondenti in Italia non si sottraggono alle valutazioni

«Berlusconi, un esempio da non seguire»

Stampa estera perplessa sulle ultime esternazioni: «Il gioco di creare nemici non può durare a lungo»

Luana Benini

ROMA Il grande venditore Berlusconi non suscita più grandi meraviglie all'estero. Il vademecum per l'esercito dei suoi candidati a sindaco, l'ammestramento nel dettaglio, i discorsi precotti e i contratti con i cittadini, vengono ormai considerati parte dell'anomalia italiana.

Per lo più non hanno scritto un riga sul Berlusconi in cattedra di buon toni e giornalisti stranieri. Ormai tutto è un *dejà vu*, spiegano. Certo, è singolare un premier che detta gesti, vestiti, pensieri, che spara così sull'opposizione, che rilegge la storia recente a suo piacimento popolandola di comunisti inesistenti e di giustizia politica, ma ormai fa poca notizia. Non si può registrare per l'ennesima volta, dicono, il replay di discorsi già sentiti. Ad ascoltare i commenti dei corrispondenti esteri di giornali importanti, consultati per telefono, si ricava l'impressione che in Europa ci si cominci ad abituare all'idea che in Italia c'è questa situazione particolare e che per di più debba durare a lungo. Di una cosa sono tutti certi: nessuno dei leader europei si comporterebbe come Berlusconi. Lui è un caso a parte nel panorama politico. Ma può anche fare scuola laddove il vuoto della politica lascia spazio al populismo.

La lezione preelettorale ai candidati? «Il modello è sempre lo stesso, quello del partito azienda - commenta Antonio Pelajo, corrispondente della Tv spagnola «Antenna Tres», presidente della stampa estera fino a tre mesi fa -. Non si tratta tanto di vendere un programma di idee quanto un prodotto. Il punto di partenza è sempre un uso incontrollato dei sondaggi che non sono mai finalizzati a registrare opinioni politiche, ma riguardano aspetti formali: il colore che piace di più, il vestito... Sulla base dei sondaggi si costruiscono candidati omogenei al leader maximo, al candidato supremo. Costoro devono comportarsi in un modo determina-

to, sorridere, essere simpatici». Come viene letto questo modo di far politica del maggiore partito italiano? «Questa non è certo l'idea della politica che si dovrebbe avere in una società adulta. Ma evidentemente Berlusconi e i suoi partners pensano che funzioni dal momento che in questo modo hanno vinto le elezioni. Anche se ritengo inevitabile che il gioco non possa durare a lungo. Prima o poi la gente comincerà a giudicare in base ai risultati concreti del governo». Una cosa è certa, «dentro Fi c'è una idea della politica che ha pochi riscontri in giro, negli altri partiti»: «Aznar, un leader politico che viene accreditato vicino a Berlusconi, non potrebbe mai fare discorsi simili a quelli che lui ha fatto ieri (lunedì). Non ne sarebbe capace. E' inimmaginabile».

«Berlusconi si è ormai specializzato nel creare problemi che non esistono e nel nascondere quelli che esistono. Ad esempio, agita il pericolo di brogli. Ma non è in discussione il modo in cui si svolgono le elezioni in Italia», afferma Ruben Amon di El Mundo. «L'anomalia-Berlusconi invece di risolversi nel giro di un anno si trascina per le lunghe» e questo è «sorprendente». Sorprendente il modo in cui «crea dei mostri: i comunisti, i giudici, i giornalisti che secondo lui sarebbero tutti di sinistra. Anche quelli della stampa estera». «Incredibile che un premier metta al primo punto nell'elenco delle qualità dei candidati alle elezioni la simpatia invece della competenza, dell'intelligenza». «No, non scriverò - dice Ruben Amon - sul discorso che Berlusconi ha fatto ai candidati del centro destra. Non ce n'è motivo. Per gli spagnoli, le polemiche che ha sollevato, sono abbastanza gratuite. Abbiamo scritto tante volte che un primo ministro non deve somigliare a Berlusconi. Il fatto però è che lui governa e continuerà a governare».

«Non si può scrivere sempre sulle sciocchezze - spiega Roman Arens del Frankfurter Rundschau - Non si può fare un pezzo ogni volta che Ber-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Tg1

Ogni limite ha la sua pazienza, diceva il surreale Totò. Parafrasando, si potrebbe dire che ogni indecenza ha un limite visto come il Tg1 di ieri sera ha impapocchiato le notizie attorno ai palestinesi assediati nella Chiesa della Natività, a Betlemme. Insomma, Berlusconi col cappello di ministro degli Esteri ad interim, aveva detto sì o no a dare asilo a 13 degli assediati? C'era stata una mediazione vaticana, l'intervento del patriarca di Gerusalemme, la disponibilità del Sermic di Torino a ospitare gli esuli, s'era mosso persino Andreotti che in queste cose è maestro che aveva coinvolto il ministro Scajola. Anime belle, dato che Berlusconi dice che no, non c'è stata alcuna "richiesta ufficiale".

Chissà come mai ci sono state due telefonate di Powell a Berlusconi: «Ma come? Vi rimangiate tutto? Sempre i soliti voi italiani, otto settembre!». Vaghi a spiegare all'americano che Fini e Bossi sono contrari a ospitare i tredici palestinesi, che la maggioranza non è in grado di decidere un piffero. Ma di tutto questo nel Tg1 non c'era traccia. Il problema non esiste, punto e basta.

Tg2

Meno male che il Tg2, almeno ieri sera si è sforzato di essere un tantino più chiaro sul pasticciaccio palestinese. Così com'è stato chiaro sugli Eros Center.

Dall'idea di Bossi di riaprire i bordelli in chiave moderna (il celodurismo è una condizione permanente) ne discende, per esempio, che il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, si appresta a studiarne la fattibilità, Alessandra Mussolini è favorevole (alla memoria del nonno, grande frequentatore), il cattolico Giovanardi è contrario per forza di cose, per Ignazio Larussa la tentazione è forte e lui è come Oscar Wilde: resiste a tutto, meno che alle tentazioni. Il Tg2 ha fatto parlare anche Livia Turco: contrarissima. Accattivante lo spot dedicato al ministro Frattini che ha inaugurato il sito on line dei Servizi segreti: arruolatevi fra gli spioni, la paga è buona, l'impunità assoluta.

Tg3

Come gli altri, anche il Tg3 è tornato sull'assassinio di Fortuyn, che diventava dolcissimo quando andava in vacanza in Friuli. Al ricordo agiografico di Fortuyn, il Tg3 ha fatto seguire unico fra tutti un servizio sulla rimonta dell'estrema destra xenofoba e nazionalista in mezza Europa. Sorprendente e inquietante.

Ma ieri sera Tg1, Tg2 e Tg3 hanno mandato in onda a reti praticamente unificate un'autopromozione dell'Enel. Avremo contatori spaziali, numeri verdi magici, siti Internet formidabili. Grande giubilo popolare per l'Enel dal volto umano, che fra l'altro è azionista Rai.

lusconi apre bocca. Ieri (lunedì ndr) quando ho sentito il suo discorso mi veniva da scuotere la testa. Ma avevo la sensazione di aver già sentito quelle cose. Le aveva dette già otto anni fa. Si ieri ha un po' esagerato ma non ci sono state novità particolari». Roman Arens non vuole «minimizzare» ma riconduce le boutade di Berlusconi al «comportamento quotidiano» del premier che ormai «non sorprende più in Germania». All'inizio, spiega, «la vicenda è stata letta un po' come la solita operetta all'italiana, ci si aspettava che il governo non durasse più di otto mesi, ma il vento è cambiato nell'autunno scorso, quando i problemi italiani si sono estesi a livello europeo, con l'ordine di cattura internazionale, le rogatorie». Sono «cambiati i punti di vista, si è capito che la situazione in Italia era più seria». Il premier italiano? «Completamente apolitico: si comporta sempre come se fosse un venditore, vede comunisti in Mediaset, nella Rai...».

Cristiane Kol del Sueddeutsche Zeitung si propone di scrivere sulla campagna elettorale italiana più avanti un pezzo argomentato. Ride dall'altra parte del filo: «Certo, scriverò anche del vademecum per i candidati, del contratto con i cittadini». Quanto agli attacchi al centro sinistra: «Non sono una novità. Il premier ne ha già fatti di analoghi». Va da sé che «un governo dovrebbe rispettare una opposizione democratica com'è quella italiana, legittimata dal voto degli elettori, così come l'opposizione dovrebbe rispettare il governo». Ma, si sa, «il rapporto di Berlusconi con l'opposizione è molto singolare».

«Che c'è di nuovo? Ormai si sa che per Berlusconi la politica è solo pubblicità - taglia corto Marcelle Padovani di Nouvel Observateur -. Lui continua con i suoi metodi. E cerca di applicarli ai suoi candidati. Vende immagini. Ma stiamo attenti, non è così isolato nel panorama europeo. Dove la politica si svuota si fa spazio il populismo, la demagogia, la pubblicità».

Il Senato ratifica il trattato di Nizza

ROMA L'aula di Palazzo Madama ha approvato definitivamente il ddl di ratifica del trattato di Nizza, a favore tutti i gruppi tranne rifondazione comunista, ma anche il sì della lega non è del tutto convinto: «Il nostro» ha spiegato il senatore del Carroccio Piergiorgio Stiffoni - è un atto di realpolitik e non un'adesione acritica», ai principi contenuti nel trattato.

L'aula ha anche approvato tre ordini del giorno, il primo dei quali - votato all'unanimità - è stato proposto dal presidente della commissione esteri di palazzo madama, il leghista fiorentino provera, relatore del provvedimento. Nell'odg si sottolinea la necessità che il governo italiano, con i rappresentanti italiani alla convenzione, si faccia promotore di iniziative per far sì che l'unione europea «si doti di un apparato istituzionale agile, trasparente, pienamente democratico» la piena attribuzione alle istituzioni comunitarie delle decisioni in materia di politica estera e di difesa, e una maggiore integrazione degli stati membri sul piano giudiziario.

Respinti dai giudici costituzionali i ricorsi presentati da alcune emittenti: le norme applicative della legge non le priva della loro identità politica

La consulta bocchia le tv private: legittima la par condicio

ROMA Non sono contrarie alla Costituzione e in particolare ai principi della libertà di espressione del pensiero, di uguaglianza e di tutela della proprietà le norme della legge sul par condicio televisivo.

Lo ha stabilito la Corte Costituzionale, che ha dichiarato non fondata la questione di legittimità sollevata dal Tar del Lazio nell'ambito dei ricorsi proposti tra gli altri dall'associazione di emittenti locali Aeranti-Corallo e dalla Frt. Diverse erano le norme della legge che erano state «censurate» dal Tar del Lazio, a cominciare da quelle che impongono alle emittenti radiotelevisive di assicurare la parità tra le varie forze politiche nei programmi di «comunicazione politica» (tribune politiche, dibattiti e tavole rotonde) durante le campagne elettorali e nei periodi non elettorali; con il risultato, secondo lo stesso tribunale amministrativo regiona-

le, di «espropriare» le emittenti del diritto di manifestare una propria identità politica. Una tesi respinta dalla Consulta che sottolinea: quelli in discussione sono doveri che discendono dal regime di concessione che governa il sistema radiotelevisivo, regime posto a «tutela di un interesse costituzionale generale, quello dell'informazione e formazione consapevole della volontà del cittadino-utente».

E comunque si tratta di obblighi che incidono su «modalità organizzative» e che dunque «non toccano la libertà di espressione, se non sotto il profilo del dovere di osservanza di un comportamento neutrale e imparziale».

Tanto più che la legge «stabilendo espressamente le disposizioni che regolano la comunicazione politica non si applicano alla diffusione di notizie nei programmi di informazione preclude che in questi program-



mi all'emittente possano essere imposti limiti. Tanto è sufficiente quindi ad escludere ogni patteggiata forma di espropriazione

della identità politica delle singole emittenti private».

Altra questione sollevata, era quella della disparità di trat-

tamento che secondo il Tar danneggerebbe il settore radiotelevisivo, poiché per la stampa periodica non sono previste limitazioni così incisive sulla propaganda elettorale. «Non sussiste» una violazione del principio di uguaglianza, osserva in proposito la Consulta, «in quanto emittente radiotelevisiva e stampa periodica hanno regimi giuridici nettamente diversi in relazione alle loro differenti caratteristiche».

Infine, il Tar aveva lamentato un contrasto con il principio che tutela la proprietà privata laddove la legge prevede che durante la campagna elettorale i messaggi politici autogestiti devono essere trasmessi gratuitamente dalle emittenti nazionali, mentre quelle locali hanno diritto a un rimborso. La Corte osserva innanzitutto che «per le emittenti nazionali, esclusa la concessionaria del pubblico servizio, la trasmissione dei predet-

ti messaggi non rappresenta un obbligo, ma solo una scelta». D'altra parte, vista «la rilevante differenza di ordine fattuale e giuridico tra emittenti ad ambito nazionale ed emittenti ad ambito locale» e considerata «la limitatezza delle risorse finanziarie» di queste ultime, «appare del tutto giustificata la previsione di un rimborso da parte dello Stato delle loro spese per la trasmissione di messaggi autogestiti».

«È una sentenza molto importante, che «mette fine autorevolmente ad uno strumentale attacco venuto dalle forze della destra ad una legge niente affatto illiberale», commenta l'ex sottosegretario alle Comunicazioni, il diessino Vincenzo Vita, la pronuncia della Corte Costituzionale. «Ciò obbliga il governo a circoscrivere le eventuali modifiche della par condicio solo ed esclusivamente alle emittenti locali».



Altan, Hendel, Ellekappa, Luttazzi, Perini e Mille Altri Resistenti Satirici...

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Quattro Pagine Dirette da Staino
Ogni Domenica su
l'Unità

L'opera teatrale di Gabrielli era stata privata del contributo dall'Istituto Italiano di Cultura perché non piaceva al governo

La Fiat sponsorizza "Giudici" in Germania

Luigina Venturelli

MILANO È stata la consociata tedesca della Fiat a salvare, con un tempestivo finanziamento, la partecipazione di "Giudici" alla diciannovesima Mostra mercato di drammaturgia contemporanea di Heidelberg, quest'anno dedicata all'Italia.

Il gruppo industriale di Torino ha fornito 10mila euro per consentire la partecipazione alla rassegna, insieme ad altre compagnie italiane, dello spettacolo teatrale scritto e diretto da Andrea Gabrielli, a cui era stato ritirato il promesso supporto di 3500 euro dell'Istituto di

cultura italiana di Stoccarda.

La clamorosa marcia indietro -sostenuta anche dall'ambasciata di Berlino, sentito il Ministero ad interim degli esteri- era stata decisa in seguito alla lettura della pièce, che fornirebbe «un'immagine inadeguata, falsata e negativa delle condizioni del nostro paese». In queste parole della direttrice, dott.Cuffaro, la motivazione ufficiale del mancato appoggio dell'Istituto, a cui è seguita anche la contestuale cancellazione dell'intervento previsto per inaugurare la rassegna teatrale. Allibiti gli organizzatori dell'evento al teatro stabile di Heidelberg, il cui direttore di produzione Loesch si è detto

«scettico» sul carattere non politico dell'accaduto. L'invito alla partecipazione non è stato comunque ritirato e il provvidenziale intervento dello sponsor privato ha scongiurato il cambio di programma. Leggendo tra le righe del testo, è facile chiarire la vicenda. Si racconta della febbre punitiva di un pubblico ministero, rimosso con motivazioni pretestuose dal suo ufficio e rinchiuso in casa dai parenti, che si ostina ad indagare sugli oscuri traffici dell'azienda del cognato, forte di collusioni con la malavita e conti segreti in Andorra. Un testo sulla percezione sociale di Tangentopoli, un'interpretazione comico-grottes-

ca di una società il cui valore negativo è dato dall'essere «anti-azienda» e le cui idee non sono vere o false ma «calzano come scarpe». Comprensibile che a Roma e a Stoccarda non abbiano giudicato lusinghiera l'immagine di una collettività in cui «la legge è uguale per tutti, ma che può farci se siamo tutti diversi...».

«Del resto -ribatte Gabrielli- io scrivo testi teatrali, non depliant turistici». Difende l'autonomia dell'artista, libero di ispirarsi alla cronaca, per poi darne un'interpretazione filtrata dalla sua sensibilità personale. «La mia opera non è politica. È una commedia grottesca sull'Italia di og-

gi, in cui si va perdendo la capacità di essere giudici di se stessi. I fraintendimenti sul mio lavoro dimostrano l'insensibilità a valutare la dimensione individuale dello scrittore».

L'autore rivendica l'indipendenza artistica dello spettacolo e rifiuta di lasciarsi trascinare nel clima isterico delle polemiche.

Polemiche che però continuano a prescindere dall'evento teatrale in sé, se si considera l'allarme sorto in questa circostanza nella stampa tedesca, che ha parlato della «lunga mano di Berlusconi, non ancora tesa sulla televisione privata, ma già presente nei teatri delle città tedesche» (Tage Spiegel, 12 aprile 2002). Polemiche tanto accese che l'Istituto di Stoccarda ha ritenuto necessario ridimensionare i toni.

Secondo la nuova versione, il mancato finanziamento a "Giudici" è stato dovuto «a ristrutturazioni finanziarie interne».